



Fig. 30 - Edificio «Triolo Nord». Frammenti di kotylai corinzie (SM 83 C72 e C71).

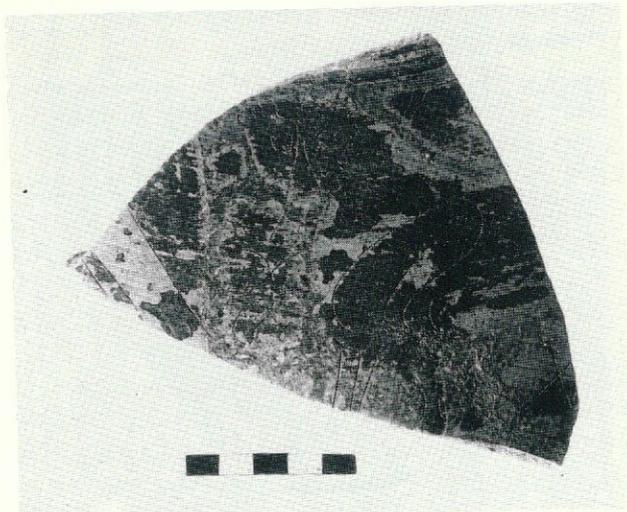


Fig. 31 - Edificio «Triolo Nord». Frammento di oinochoe (?) corinzia (SM 83 C70).

La presenza di questi materiali, compattati insieme ad elementi relativi ad una fase di crollo, in uno strato argilloso misto a materiale evidentemente di riporto, fa pensare ad una o a più sistemazioni dell'ambiente in relazione alla prosecuzione o alla reinterpretazione di un culto.

Per ciò che concerne la ceramica, i frammenti sono per lo più pertinenti a recipienti da cucina e a grandi contenitori, in maggioranza di fabbricazione locale come molte delle altre forme presenti (kotylai, piatti, bacini, crateri, coppe, oinochoai), talune dipinte a bande generalmente in rosso.

I materiali importati comprendono ceramica attica a figure nere, ceramica corinzia (fig. 30) (presente anch'essa con numerose forme; tra i frammenti più sicuramente databili un frammento probabilmente di oinochoe riferibile agli inizi del VI sec. a. C.) (fig. 31) (34), ceramica dalla Grecia orientale, un frammento di orlo di anfora punica, frammenti di bucchero.

Per quanto riguarda le terrecotte, queste si collocano tra il VI e il IV sec. a. C.: ricordiamo qui un frammento pertinente ad una statuetta a pilastro (fig. 32)), la parte superiore di una statuetta corinzia raffigurante una divinità femminile seduta (fig. 33), un tipo con fiaccola e cerbiatto (fig. 34), un tipo con fiaccola e porcellino (fig. 35) (35).

Strato IV — Sono stati effettuati due saggi al di sotto del piano di crollo, l'uno all'interno dell'ambiente posteriore, l'altro all'interno di quello anteriore. Nel primo si è effettuato un taglio nel settore dei due metri più occidentali a partire dalla faccia interna del filare superiore in situ dell'alzato del muro occidentale (tavv. 3, 4). Al di sotto dello strato di argilla verdastra che, come si è detto, raggiunge il piano superiore delle fondazioni, si è rinvenuto uno stato di sabbia giallognola spesso quanto il filare di fondazione messo in luce al di sotto dei muri, lungo tutto il perimetro del saggio stesso.

Sono stati rinvenuti frammenti ceramici per lo più di importazione, tra i quali frammenti di



Fig. 32 - Edificio «Triolo Nord». Frammento di statuetta a pilastro (SM 83 T77).

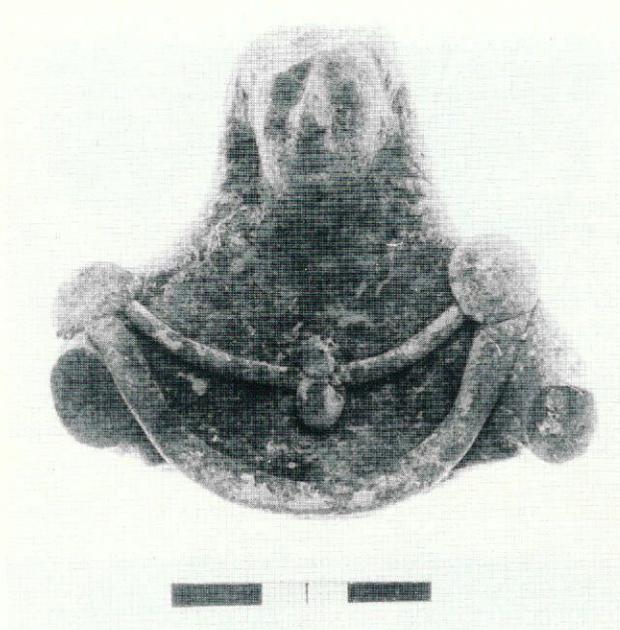


Fig. 33 - Edificio «Triolo Nord». Frammento di statuetta corinzia (SM 83 T76).



Fig. 34 - Edificio «Triolo Nord». Statuetta raffigurante Artemide (SM 83 T71).



Fig. 35 - Edificio «Triolo Nord». Statuetta con fiaccola e porcellino (SM 83 T65).



Fig. 36 - Edificio «Triolo Nord». Frammenti di kotyle corinzia (SM 83 C76).

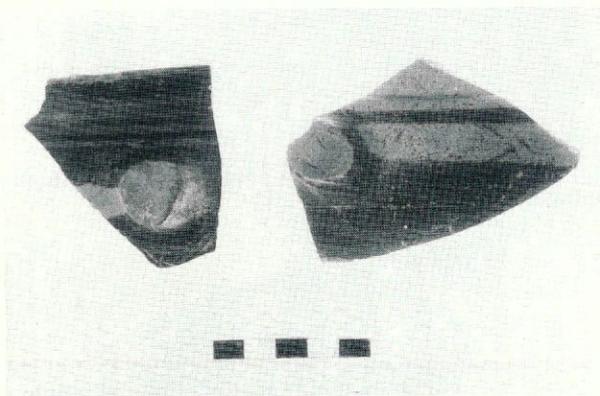


Fig. 37 - Edificio «Triolo Nord». Frammenti di coppe ioniche (SM 83 T73 e C75).



Fig. 38 - Edificio «Triolo Nord». Frammento di piatto greco-orientale (SM 83 C74).

bucchero, di kotylai corinzie (fig. 36), di alabastra, di vasi a vernice nera, di una lekythos a figure nere, di coppe di tipo ionico (fig. 37), di un piatto della Grecia orientale (36) (fig. 38). Nell'ambiente anteriore è stato aperto un saggio presso l'angolo Nord-Est, nell'area libera dai blocchi del crollo, ampio m. 3 x 1,20 a partire dal filare superiore di alzato in situ (fig. 39).

Si notava, al di sotto dello strato di sabbia giallognola, (*Strato II*), che qui scendeva ancora per circa m. 0,10, uno strato di sabbia scura, con tracce di bruciato presso l'angolo Nord-Est, colmo di pietre, scaglie di blocchi e tegole, alcune delle quali ancora assemblate l'una all'altra da argilla sabbiosa, riferibili probabilmente ad una prima fase di distruzione dell'edificio (fig. 39a).

Numerosi i frammenti di ceramica importata, tra i quali alcuni di kotylai corinzie.

A questo livello si è rinvenuta inoltre una testina di terracotta con polos, di tipo «rodio» (37), ed una lucerna con vernice nera importata, di un tipo che si data dalla fine del VI agli inizi del V sec. a.C.

Asportato il crollo di tegole, lo strato di sabbia scura assumeva maggiore compattezza, ricoprendo la struttura di fondazione. Questa è riempita da un gran numero di pietre, inserite nello strato di sabbia scura che qui appariva bruciata e che scendeva fino alla fine del filare costituente il plinto di fondazione.

La sabbia era ricca di ossa combuste e non, metalli, terrecotte figurate (38), frammenti ceramici. Tra questi ultimi, accanto a frammenti di vasi locali di svariate forme e di ceramica da cucina, si sono rinvenuti frammenti di una lekythos e di coppe a figure nere, di vasi con vernice nera, di coppe dalla Grecia orientale, di più vasi corinzi.

Strato V — Nell'ambiente posteriore si incontrava ancora uno strato di sabbia di colore giallo al di sotto delle fondazioni, di natura identica a quello precedente. Esso veniva asportato rinvenendo al di sotto uno strato di sabbia scura (tav. 4).

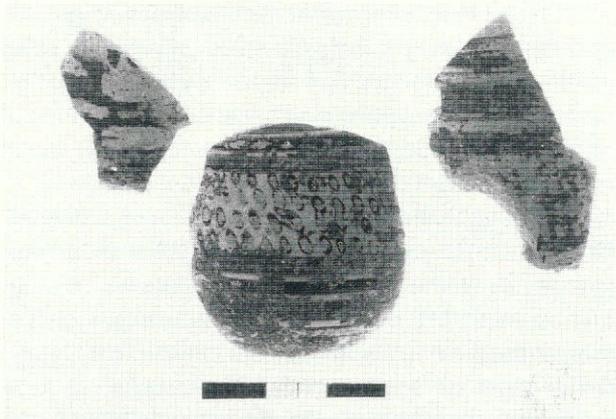


Fig. 40 - Edificio «Triolo Nord». Frammenti di alabastron corinzio (SM 83 C79).

Nell'ambiente anteriore, al di sotto del piano su cui poggiano i blocchi della fondazione, si evidenziava uno strato di sabbia giallognola che, in profondità, presentava sempre più numerose tracce di bruciato, alcune delle quali costituite da frammenti di intonaco.

Il saggio si arrestava con il rinvenimento di un piano di pietre, piuttosto levigate, arrossate dal fuoco, che non si esclude possano essere un naturale letto roccioso (fig. 39b). Lo strato restituiva numerosi frammenti di ceramica locale (alcuni dipinti a bande) e di ceramica corinzia tra i quali alcuni di kotylai del corinzio medio.



Fig. 39 - Edificio «Triolo Nord». Saggio presso l'angolo interno Nord-Est (a: strato relativo alla prima fase di costruzione; b: strato inferiore al piano di fondazione).

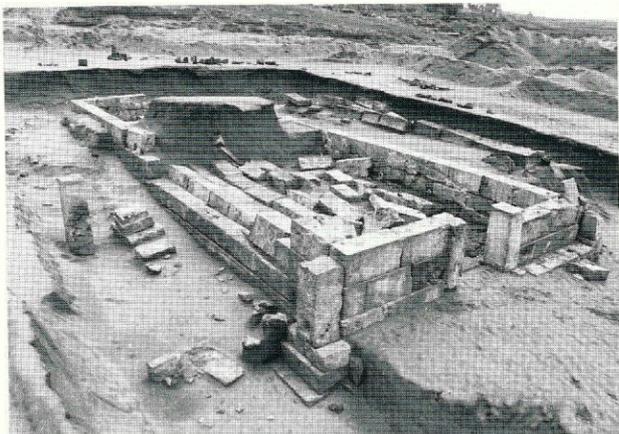


Fig. 41 - Edificio «Triolo Nord». Veduta generale da Sud-Est.

Strato VI — Lo strato di sabbia scura rinvenuto nell'ambiente posteriore scende fino a circa m. 1,30 dal piano di posa del filare inferiore di fondazione, dove viene raggiunto il suolo vergine (tav. 4). Esso è chiaramente riferibile ad una frequentazione dell'area precedente alla costruzione dell'edificio.

Accanto a frammenti pertinenti a varie forme di ceramica locale, alcuni dei quali dipinti, sono stati rinvenuti frammenti di più vasi corinzi, tra i quali un alabastron riferibile al corinzio arcaico o corinzio medio (39) (fig. 40).

Giulia Fanara

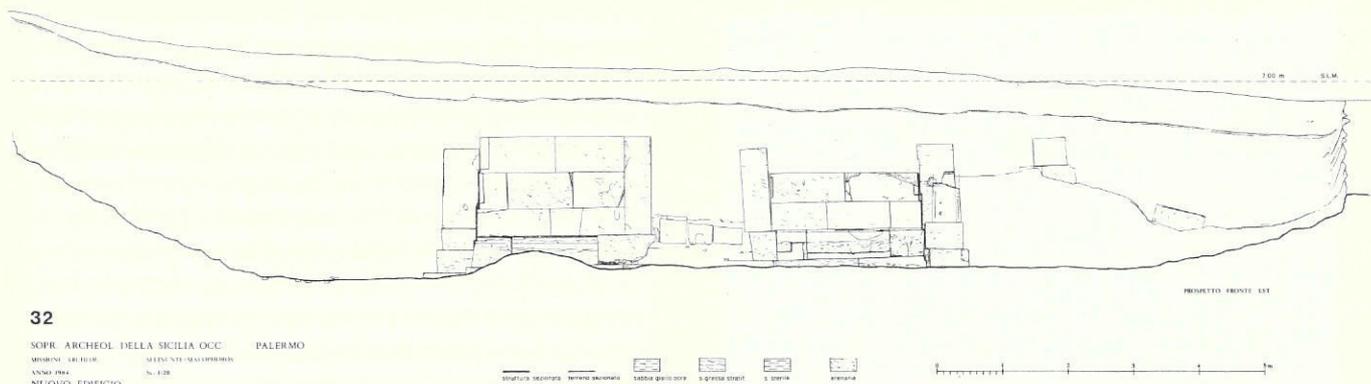
III - La struttura

a) Morfologia

La campagna di scavo del 1983 ha permesso di mettere in luce l'intero primetro dell'edificio individuato nel 1982 nel settore «Triolo Nord» (40) (figg. 4, 41; tav. 3). Esso è di forma rettangolare, misura allo spiccato (41) m. 16,25 di lunghezza e m. 6,76 di larghezza (42) e si compone di due ambienti di dimensioni diverse. Il vano anteriore, sul quale si apre la porta di ingresso, misura all'interno dei muri m. 10,14 x 5,79, quello posteriore m. 4,51 x 5,56.

La fronte orientale dell'edificio (fig. 41; tav. 5), completamente liberata, risulta in vario modo danneggiata dai denti della scavatrice meccanica che operò nell'area intorno alla metà dello scorso decennio. I segni apparsi sulle facce anteriori dei blocchi dimostrano che in quella occasione si tentò ripetutamente di scalzare la struttura, non conoscendone evidentemente le dimensioni. Alcuni blocchi in situ furono asportati ed accumulati ai margini dell'area antistante all'edificio, sconvolta dai lavori della cava di sabbia (43). Trattandosi di una posizione di rinvenimento che non coincide con quella determinata dalla distruzione originaria, per alcuni di essi si è deciso il ricollocamento immediato. In particolare sono stati ricollocati in situ i due blocchi squadrati appartenenti ai due filari inferiori dell'alzato (44) immediatamente adiacenti allo stipite meridionale, e quest'ultimo che era già venuto alla luce durante la campagna di scavo precedente. Il blocco del filare inferiore (45) misura m. 0,795 di lunghezza, m. 0,41 di larghezza e m. 0,545 di altezza e viene ad inserirsi esattamente tra lo stipite ed un altro blocco adiacente a Sud, che ha misure identiche in larghezza ed altezza ed è lungo invece m. 1. A Sud di quest'ultimo vi è un altro blocco che lega i due lati dell'edificio presentandosi di testa sulla fronte (m. 0,43) e di taglio sul lato (m. 1,095). Il blocco del secondo filare di alzato (46) misura m. 1,05 di lunghezza, m. 0,39 di larghezza e m. 0,54 di altezza, raggiungendo con il piano superiore la quota del blocco conservato dello stipite adiacente. Verso Sud esso si congiunge con un altro blocco lungo m. 1,15 e di uguale altezza e larghezza.

Accostati ai due angoli della fronte lungo i lati lunghi vi sono due pilastri, già parzialmente messi in luce nel 1982 (47). Il loro piano di spiccato si trova ad un livello leggermente inferiore rispetto a quello delle pareti. Entrambi poggiano su fondazioni indipendenti costituite da blocchi probabilmente di riutilizzo. Il blocco conservato in situ del pilastro meridionale (fig. 42) misura alla base m. 0,52 su entrambi i lati ed



32

SOPR. ARCHEOL. DELLA SICILIA OCC. PALERMO
 MUSEI ARCHEOL. MUSEI NAT. MUSEI ARCHEOL.
 ANNO 1984 N. 428
 NUOVO EDIFICIO

Tav. 5 - Edificio «Triolo Nord». Prospetto orientale.



Fig. 42 - Edificio «Triolo Nord». Pilastro sud-occidentale del portico.

è alto m. 1,27. Il blocco del pilastro settentrionale, fortemente danneggiato nella metà superiore rivolta ad Est, misura m. 1,32 di altezza e m. 0,50 x 0,52 di larghezza alla base. Entrambi risultano leggermente rastremati lungo le tre facce a vista e presentano nel lato adiacente ai muri dell'edificio varie riseghe che, aderendo alla faccia esterna dei blocchi di parete, permettono al pilastro di seguire il progressivo restringimento della larghezza dei filari verso l'alto.

In asse con il pilastro meridionale, a m. 2,26 verso Est a partire dal filare inferiore della fondazione di esso, vi è un blocco quadrangolare di m. 0,76 x 0,67, alto m. 0,32 e poggiante su altri elementi di pietra messi in luce solo superficialmente (tav. 3). Esso presenta nella faccia superiore una traccia di consumo tutt'intorno ad una zona perfettamente levigata di m. 0,52 x 0,49, relativa all'appoggio di un elemento verticale. Si tratta, pertanto, del plinto di base del pilastro più meridionale del portico antistante alla fronte orientale.

Il lato lungo meridionale si conserva in situ per uno, due o tre filari di alzata (figg. 41, 43). Quello inferiore è costituito da blocchi alti m. 0,40 e larghi m. 0,52 che, conservati per tutta la lunghezza del muro, si presentano inclinati verso l'interno dell'edificio nel tratto dell'assisa privo di blocchi superiore (dal terzo al settimo blocco a partire dalla fronte orientale). Il



Fig. 43 - Edificio «Triolo Nord». Veduta generale del lato meridionale.

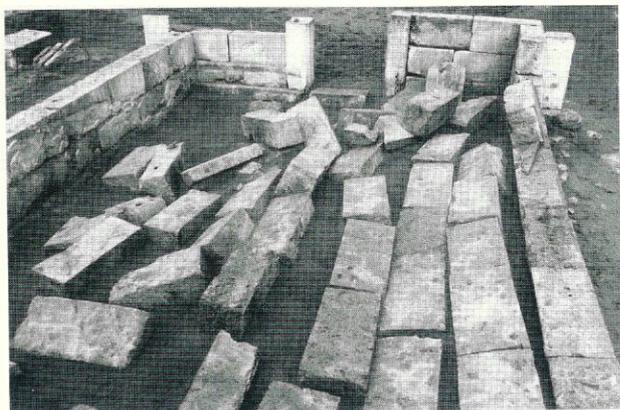


Fig. 44 - Edificio «Triolo Nord». Il crollo del lato meridionale.



Fig. 45 - Edificio «Triolo Nord». Il crollo del lato settentrionale.

secondo è costituito da blocchi alti m. 0,54 e larghi m. 0,41, presenti per quasi tutta la lunghezza della parete. Il terzo blocco a partire da Est (tav. 3) è fortemente inclinato verso Nord secondo la direzione di caduta della parete. Adiacente a quest'ultimo verso Ovest si trova una scaglia di pietra appartenente allo spigolo inferiore del blocco che occupava tale posizione, crollato all'interno del vano. Il terzo filare, alto m. 0,545 e largo m. 0,39, è conservato in situ soltanto nel tratto che racchiude il vano posteriore dell'edificio e nel blocco che sporge sulla fronte Est.

Appartengono alla parete meridionale dell'edificio tutti i blocchi adagiati in posizione di crollo all'interno del vano anteriore (48) (fig. 44). Essi conservano in parte nella posizione di caduta la tessitura originaria. Si può, pertanto, ipotizzare che, oltre ai filari interamente o parzialmente conservati in situ, la parete si elevasse con altre cinque assise, tra le quali le prime tre sono perfettamente riconoscibili per la regolarità del crollo. L'ultima, che costituisce il filare di coronamento dell'edificio, presenta nella faccia interna dei fori quadrangolari per l'inserimento delle travi della copertura e nella faccia esterna, aggettante rispetto al filo della parete sottostante, un geison liscio, la cui faccia superiore è inclinata verso l'esterno, seguendo probabilmente la pendenza del tetto.

Il lato lungo settentrionale dell'edificio conserva in situ per tutta la sua lunghezza i primi due filari di alzato (figg. 41, 44), che risultano alti m. 0,425 quello inferiore e m. 0,535 quello superiore e larghi rispettivamente m. 0,50 e m. 0,42.

Alla medesima parete appartengono i blocchi che, in parte già rimessi in luce nel 1982 (49), sono stati rinvenuti all'esterno di essa in posizione di crollo (50) (figg. 4, 45). Essi seguono nella caduta una linea all'incirca parallela a quella del muro stesso, conservando grosso modo la tessitura originaria. I blocchi appartengono a quattro filari della parete ed il più settentrionale di essi costituisce il filare di corona-

mento con le medesime caratteristiche di quello della parete Sud.

I blocchi di crollo delle due pareti meridionali e settentrionale sono assenti sia all'interno che all'esterno del vano posteriore dell'edificio (fig. 29; tav. 3). È presumibile che l'asportazione dei blocchi sia avvenuta in antico allo scopo di riutilizzare la struttura.

La parete posteriore dell'edificio è conservata in situ per due o tre filari di alzato, che presentano le medesime dimensioni in altezza e larghezza di quelle dei lati lunghi (fig. 4; tav. 6). La terza assisa si conserva solo per i primi tre blocchi a partire dall'angolo Sud-Ovest, cioè per la metà meridionale della parete, venendo a mancare laddove il filare si trova tagliato dallo strato di sabbia scura mista a terra, che con una pendenza accentuata da Sud a Nord e da Ovest ad Est ricopriva interamente l'edificio. È pertanto ipotizzabile che tale strato di natura agricola (51) abbia determinato la perdita di una parte di tale filare, originariamente conservato in situ per tutta la lunghezza del suo perimetro. All'esterno della parete occidentale dell'edificio lo scavo ha messo in luce alcuni blocchi di crollo circondati da numerose tegole in frammenti (52) (fig. 4; tav. 3). Essi si trovano in parte inseriti in un piano battuto di argilla ed in parte ricoperti da esso ed appartengono per lo più al filare superiore della parete occidentale.

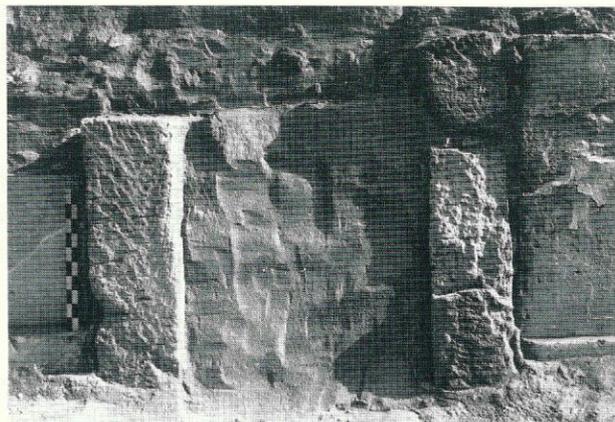
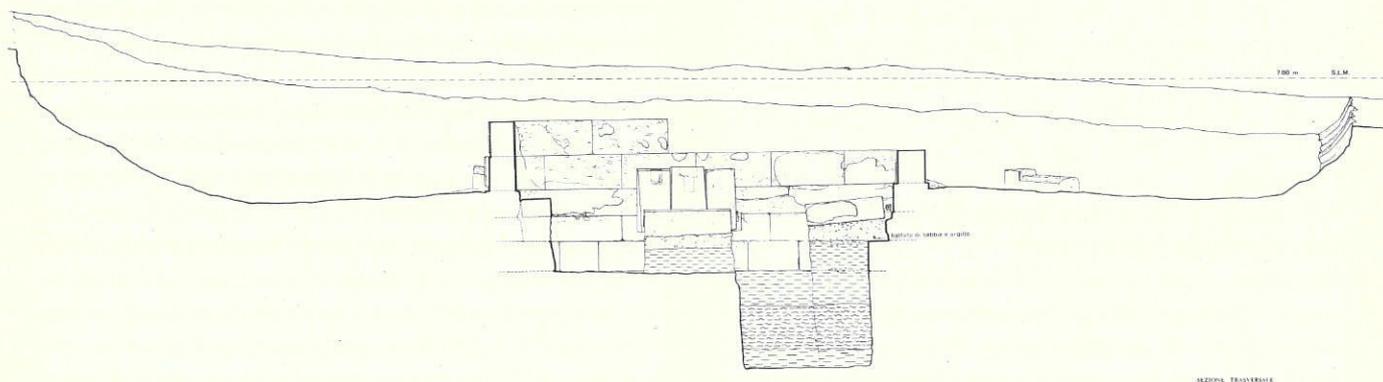


Fig. 46 - Edificio «Triolo Nord». Il vano di accesso fra i due ambienti, visto da Sud.

Il muro che divide i due vani dell'edificio è anch'esso conservato per un'altezza variabile di due o tre filari di alzato (tav. 4). In particolare, analogamente alla parete Ovest, a Sud del vano di ingresso si conservano in situ tre filari, mentre nella metà settentrionale ne restano solo due. Il vano della porta è delimitato da due blocchi, probabilmente di riutilizzo, che sono posti verticalmente in funzione di stipiti e sono inzeppati lungo il lato di contatto con la parete adiacente mediante scaglie di blocchi (fig. 46; tav. 4).

Accostato lungo il lato Est della metà settentrionale della parete che divide i due ambienti,



Tav. 6 - Edificio «Triolo Nord». Prospetto interno della parete Ovest con altare e stratigrafia sottostante.

vi è un basamento costituito da un unico blocco lungo m. 1,555 e largo m. 0,39-0,42, con quattro fori quadrangolari profondi m. 0,10-0,12 praticati a distanze all'incirca regolari lungo l'asse maggiore della sua superficie superiore (tav. 3). Il blocco più settentrionale del filare superiore in situ della parete retrostante al basamento presenta nella faccia orientale due linee quasi parallele di fori praticati sull'intonaco, relativi probabilmente al sostegno di piccole lastre fittili o metalliche (*defixiones*). A Sud di tale basamento vi è, rovesciato al suolo, un capitello con gola dritta e listello piatto superiore, che potrebbe appartenere al coronamento dello stipite originario del vano di ingresso dell'ambiente posteriore.

All'interno di quest'ultimo si è rinvenuto, accostato alla parete di fondo, un altare-basamento, la cui struttura non è riconducibile ad una tipologia canonica (fig. 47; tavv. 3, 6). Esso è costituito da tre corpi di forma parallelepipedica accostati, con fori quadrangolari nella faccia superiore che penetrano all'interno del blocco. I due nuclei meridionale e centrale risultano costituiti da blocchi monolitici che misurano in pianta rispettivamente m. 0,49 x 0,40 e m. 0,52 x 0,44. Il primo presenta un foro largo cm. 17 x 16 e profondo cm. 22, il secondo un foro largo cm. 27 x 22 e profondo cm. 15 ed un secondo foro all'interno largo cm. 15 x 18 e profondo cm. 24. Il nucleo settentrionale è costituito da un elemento di base, sul quale, ad un livello inferiore rispetto ai due nuclei precedenti, è praticato un foro largo cm. 17 x 18 e profondo cm. 12, e da due lastre di rivestimento che lo chiudono sul lato frontale e su quello libero settentrionale. Di queste ultime si conserva in situ soltanto quella anteriore, che è lunga m. 0,44 e spessa m. 0,12. L'intera struttura, la cui funzione era probabilmente quella di sostenere delle stele raffigurate o aniconiche intorno alle quali venivano bruciate piccole offerte (53) o versate libagioni, misura in altezza m. 0,49 con lievi dislivelli tra i tre nuclei della struttura. Davanti ad essa vi è un blocco lungo

m. 1,335, largo m. 0,595 ed alto m. 0,42 che funge da piano di stazionamento per l'addetto alle cerimonie di culto (*prothesis*).

All'interno del secondo ambiente dell'edificio si sono rinvenuti, inseriti nel piano battuto di argilla, tre bocchi (tav. 3) che presentano tracce di intonaco su alcune delle loro facce e sono, pertanto, da considerare di riutilizzo. Due di essi, lunghi m. 0,975 e m. 1,08 e larghi m. 0,47 e m. 0,40, allineati di testa tra loro e si trovano accostati all'incirca al centro della parete meridionale (fig. 29). Il terzo, lungo m. 1,19, largo m. 0,565 ed alto m. 0,34 nella posizione di giacitura, si trova lungo la parete occidentale presso l'angolo settentrionale.

All'esterno della parete meridionale dell'edificio ed a m. 2 circa di distanza da essa si è rinvenuta una stele anepigrafe, intonacata, a forma di pilastro parallelepipedo leggermente rastremato verso l'alto (fig. 43; tav. 3). Essa misura alla base m. 0,48 x 0,44, è alta m. 1,79 e poggia su un plinto rettangolare di m. 0,74 x 0,54, unito alla stele mediante il rivestimento di intonaco. Non vi sono ancora elementi di scavo che permettano di indicare la datazione della stele, ma i confronti tipologici più vicini (54) inducono a fissare la cronologia intorno alla metà del V secolo a.C.

Tra la stele-pilastro ed il muro Sud dell'edificio vi è un basamento quadrangolare costituito da due elementi sovrapposti fortemente disarticolati ed inclinati verso Sud-Est, la cui funzione è ancora incerta (fig. 43; tav. 3). Il blocco inferiore misura in pianta m. 0,82 x 0,95 e sporge di m. 0,20-0,30 dal piano battuto di argilla nel quale è inserito. Il blocco superiore è alto m. 0,43 ed a m. 0,26 dal limite inferiore presenta una risega profonda m. 0,05 circa, che gira tutt'intorno come un gradino. Il blocco, pertanto, misura in pianta m. 0,71 x 0,68 alla base e m. 0,60 x 0,57 alla sommità. La presenza di fori irregolari lungo lo spigolo orientale della superficie superiore del blocco, non necessariamente originari, potrebbe suggerire un'interpretazione cultuale della struttura. I fori, infatti, praticati

forse in occasione di un riutilizzo, potrebbero interpretarsi come «coppelle» per libagione. Alla struttura appartiene forse il blocco posto immediatamente ad Est, che, smosso al momento della distruzione dell'edificio, in origine fungeva probabilmente da prothesis dell'altare.

Quanto alle fondazioni, parzialmente visibili sulla fronte orientale e nei due saggi effettuati all'interno dell'edificio al di sotto del piano di crollo, esse si compongono di due filari (55) (tavv. 3, 5, 6). L'assisa inferiore è costituita da grossi blocchi accostati l'un l'altro con i lati lunghi tagliati a spigoli non perfettamente rettilinei. Sono alti in media m. 0,45, presentano i due paramenti di testa interno ed esterno non allineati e poggiano direttamente nella sabbia. L'assisa superiore presenta i blocchi accostati di testa ed allineati lungo l'asse del muro stesso. Essi sono alti m. 0,42 e presentano le due facce interna ed esterna appena sbazzate, fuorchè due strette periteneiai lungo gli spigoli inferiore e superiore che rendevano più agevole l'allineamento dei blocchi del filare (fig. 43). Tali fasce ribassate e levigate non hanno una larghezza costante. Nei blocchi del lato settentrionale presso l'angolo nord-orientale dell'edificio, all'esterno esse sono alte cm 8 quella superiore e cm 12 quella inferiore.

Lungo la fronte orientale dell'edificio entrambi i filari di fondazione risultano raddoppiati mediante una seconda assisa di blocchi accostati di testa tra loro, che sporge notevolmente verso Est rispetto al filo esterno dell'alzato del muro. Il filare superiore, completamente visibile nella metà settentrionale, forma in tal modo una sorta di gradino. Esso è costituito da blocchi di riutilizzo, sui quali sono stati individuati alcuni segni di rilavorazione.

Della struttura di fondazione fanno parte anche i due blocchi parzialmente messi in luce al margine occidentale del saggio effettuato sotto il piano di crollo presso l'angolo Nord-Est dell'ambiente anteriore dell'edificio (fig. 39 b; tav. 3). Essi si trovano accostati al filare inferiore delle fondazioni, perpendicolarmente al muro



Fig. 47 - Edificio «Triolo Nord». Gli altari.

settentrionale, alla distanza di m. 2,52 verso Ovest dall'assisa inferiore dell'alzato della parete Est. I due blocchi appartengono probabilmente o ad un filare che lega le due pareti lunghe dell'edificio a livello delle fondazioni creando una struttura «a vespaio», o ad un contrafforte isolato interno che, insieme ad altri simili distribuiti lungo le pareti, dà stabilità al muro in un punto di maggiore spinta.

b) Tecnica costruttiva

Il completamento dello scavo della pianta dell'edificio permette di individuare alcune caratteristiche della tecnica costruttiva, che si aggiungono a quelle già rilevate nella relazione preliminare del 1982 (56). Va notata, innanzi-

tutto, la mancanza di uniformità nella lunghezza dei blocchi che compongono ciascun filare o che appartengono a filari diversi. Tale varietà di misura determina una tessitura della parete in opera quadrata isodoma molto irregolare sia nell'altezza delle assise sia nell'alternanza delle giunture dei blocchi tra un filare e l'altro (57). In particolare, il piano orizzontale dei blocchi che compongono l'assisa superiore in situ del muro settentrionale dell'edificio presenta le linee di caduta dei blocchi del filare originariamente sovrapposto molto vicine al margine del blocco stesso e non approssimativamente al centro di esso (tav. 3).

Anche lo spessore dei muri non è sempre regolare per tutta la lunghezza di ciascun assisa. Si notano lievi differenze di larghezza tra i blocchi che racchiudono l'ambiente anteriore e quelli del posteriore, che sono leggermente più larghi (58). Alcuni blocchi notevolmente più stretti sono stati allineati agli altri sul lato esterno, mentre raggiungono la larghezza normale dei muri all'interno mediante uno strato di intonaco molto più spesso.

L'intonaco è in parte o interamente conservato sul paramento interno di quasi tutti i blocchi rimasti in situ (figg. 6, 29, 44). La completa liberazione dei muri dalla sabbia che li ricopriva ha richiesto lavori di consolidamento simili a quelli effettuati in occasione della precedente campagna di scavo (59). Talvolta sono stati necessari il distacco completo dell'intonaco e la ricollocazione in situ successivamente alla pulizia. Tali operazioni hanno permesso di riconoscere due diversi strati di intonaco sovrastanti, appartenenti probabilmente a due fasi di vita dell'edificio.

La parete che divide i due ambienti della costruzione lascia intravedere alcune difficoltà di carattere costruttivo che testimoniano l'arcaicità dell'edificio. Il blocco del filare superiore in situ del muro di tramezzo che si congiunge con la parete meridionale presenta un lieve gradino spesso cm. 2 sul piano superiore, che aveva evidentemente lo scopo di colmare l'originario

dislivello tra i due muri della costruzione (tav. 4). Il blocco del filare superiore in situ della parete settentrionale al quale si aggancia il blocco corrispondente del muro divisorio presenta un incasso lungo la faccia interna che ammorsa il suddetto blocco (tav. 3). Gli altri blocchi d'angolo dell'edificio, invece, come avevamo già rilevato per la fronte orientale nel precedente rapporto preliminare, presentano, nella porzione della faccia verticale che viene in contatto con il primo blocco della parete perpendicolare ad essi, un dente sporgente di pochi centimetri che permette un migliore accostamento.

I primi tre filari di alzato delle pareti, di larghezza decrescente dal basso in alto, presentano delle riseghe tra un'assisa e l'altra previste fin dalla lavorazione dei blocchi mediante un segno rettilineo di allineamento tracciato lungo il loro piano superiore, parallelamente allo spigolo esterno (tav. 3). La prima assisa sporge rispetto a quella superiore di cm. 5 verso l'esterno e di cm. 6 verso l'interno, la seconda sporge di cm. 2 verso l'esterno, mentre è allineata con quella superiore all'interno.

L'edificio risulta fondato direttamente sulla sabbia, (60) che ricopriva fin dalle origini la collina con una pendenza da Ovest ad Est. Dal momento che le strutture di fondazione dell'edificio furono progettate e realizzate su un unico livello di quota (61), il piano interno va immaginato privo di inclinazione. All'esterno, invece, la pendenza del manto sabbioso ha lasciato a cielo scoperto ad Est il filare superiore di fondazione, che ad Ovest risulta coperto insieme all'assisa inferiore dell'alzato dell'edificio (fig. 41). Sebbene il piano di calpestio esterno riportato alla luce risalga per lo più all'ultima fase di vita monumentale dell'edificio, è probabile che esso ripeta grosso modo l'inclinazione originaria del terreno. La linea di spiccatto dell'edificio, infatti, è contrassegnata da una periteneia che almeno lungo la parete Sud, dove in parte è visibile, segue una linea spezzata: nella metà anteriore dell'edificio essa è lavorata lungo lo spigolo superiore del secondo filare di

fondazione, nella metà posteriore lungo lo spigolo superiore della prima assisa di alzata. Tale periteneia, separando la parte della struttura muraria che restava sotto terra da quella che ne fuoriusciva e fungendo, quindi, da linea di euthyneria, seguiva all'esterno la pendenza del terreno.

I due blocchi conservati degli stipiti di ingresso dell'edificio hanno un'altezza diversa tra loro e per uno di essi non corrispondente alla scansione verticale dei filari della parete (62) (fig. 21; tav. 5). Pertanto, come nel Megaron della Malophoros (63), i due elementi portanti dell'architrave della porta seguivano una tessitura indipendente sia tra loro sia rispetto ai muri adiacenti.

Quanto alla provenienza dell'arenite marina di cui sono costituiti i blocchi dell'edificio, vi è da registrare la coincidenza delle caratteristiche litologiche e tessiturali di tale pietra con quella estratta presso le cave di Contrada Landaro, di recente analizzata (64), probabilmente in uso fino al momento della scoperta delle cave di Cusa. Per entrambe le pietre, infatti, la struttura e la tessitura della roccia sono piuttosto grossolane, con granuli carbonatici e detriti fossili tendenzialmente arrotondati e solitamente mal classati, che determinano dei vuoti di dimensione variabile e casualmente disposti. Vi è da notare, inoltre, la costante presenza di quarzo in percentuale volumetrica discontinua e la quantità relativamente elevata di ossido di ferro, che determina delle patine scure facilmente visibili in superficie.

c) Orientamenti interpretativi e fasi cronologiche

La liberazione dell'intero perimetro dell'edificio dalla sabbia che lo ha ricoperto ha permesso di individuare la natura della costruzione. Si tratta di un edificio di carattere sacro, la cui struttura originaria è quella di un oikos diviso in due ambienti e privo di peristasi (tav.3). Esso è orientato in direzione Est-Ovest con una

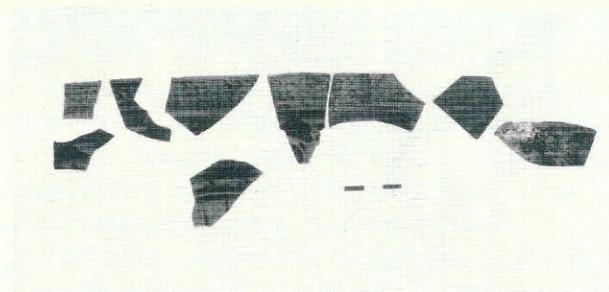


Fig. 48 - Edificio «Triolo Nord». Frammenti di kotyle corinzia (SM 83 C68).

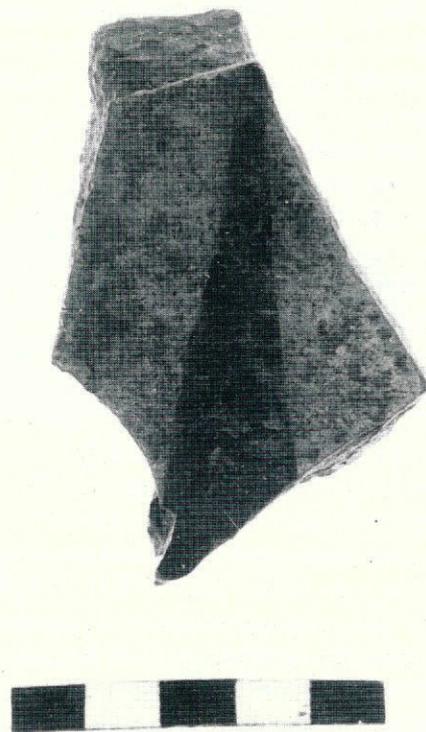


Fig. 49 - Edificio «Triolo Nord». Frammento di piatto greco-orientale (SM 83 C68 bis).

lieve declinazione verso Sud (65) e possiede un unico ingresso al centro della parete orientale. Le caratteristiche del taglio della pietra e della tecnica costruttiva riportano per la cronologia all'alto arcaismo ed il materiale rinvenuto nei due saggi effettuati al livello delle fondazioni si

inquadra in un orizzonte cronologico che non scende in genere oltre il Corinzio Medio, almeno per i frammenti univocamente identificabili (66) (figg. 36-38, 48-49). La presenza nel saggio aperto all'interno del secondo ambiente di un frammento di orlo di una lekythos a figure nere, l'unico pezzo non omogeneo rispetto al resto dei materiali in esso finora rinvenuti, va registrata senza alcun commento, in attesa di poter disporre di una maggiore quantità di frammenti e di dati stratigrafici comparativi. Si deve, comunque, tenere presente che infiltrazioni di materiale estraneo allo strato possono essere avvenute in antico, dal momento che non sono state rinvenute, al di sopra delle fondazioni, le scaglie di lavorazione dei filari dell'alzato, probabilmente asportate insieme ai blocchi ed alle tegole di crollo in occasione della riutilizzazione del vano. La presenza di un numero rilevante di frammenti di ceramica a vernice nera e a figure nere nel saggio effettuato all'interno del primo ambiente si spiega, invece, considerando che, lungo il lato orientale dell'edificio, lo strato di sabbia corrispondente alle fondazioni ha subito un rimescolamento al momento della ristrutturazione della fronte e dell'aggiunta del portico a pilastri. Pertanto, nonostante l'esiguità del materiale per ora a disposizione, la sua relativa omogeneità permette di proporre in via preliminare una datazione dell'impianto originario dell'edificio nel primo quarto del VI secolo a.C.

Al di sotto dello strato di sabbia nel quale sono inserite le fondazioni, vi è un altro livello di vita (*Strato VI*) caratterizzato dalla presenza di materiale ceramico greco della fine del VII-inizi del VI secolo a.C. (67) (figg. 40, 50). Esso documenta una fase di frequentazione dell'area, probabilmente già per scopi culturali, precedente alla costruzione dell'edificio.

Alla prima fase monumentale dell'edificio, ma non necessariamente alla sua prima copertura, dal momento che è presumibile che la vita di un tetto ligneo con tegole in terracotta avesse una durata inferiore rispetto alle strutture litiche, va riferito il frammento di sima

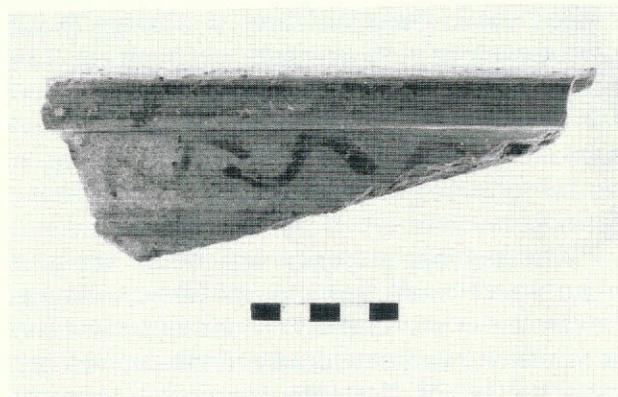


Fig. 50 - Edificio «Triolo Nord». Frammento di cratere megarese (SM 83 C78).

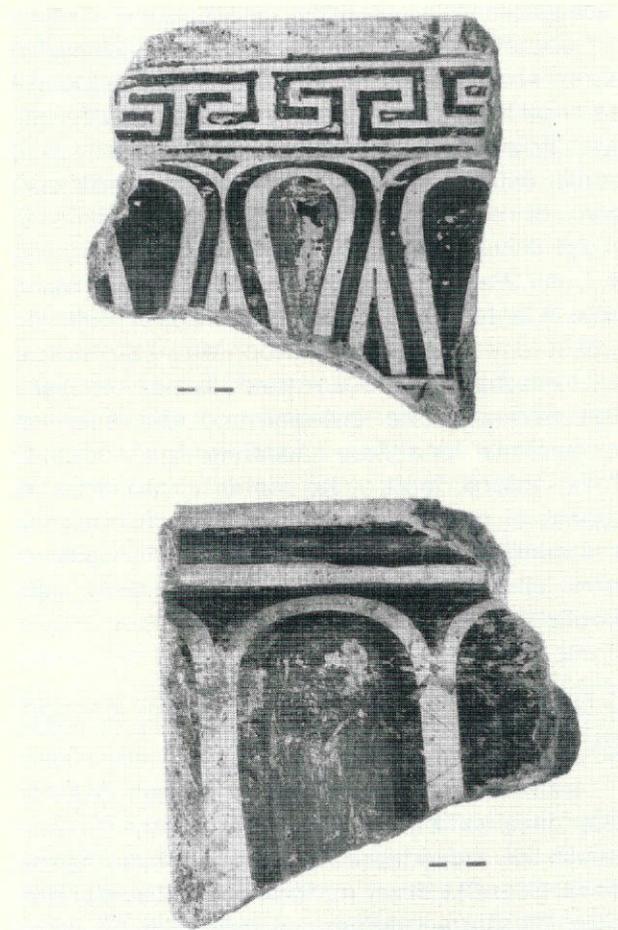


Fig. 51 - Edificio «Triolo Nord». Frammento di sima decorata (in alto: dritto; in basso: retro) (SM 83 TA8).

dipinta ornato con foglie doriche sul davanti e sul retro e con il meandro spezzato sul listello superiore (68) (fig. 51). Esso è stato trovato all'interno del secondo ambiente presso l'altare-basamento, dove fu probabilmente deposto insieme agli oggetti preziosi riconsacrati alla divinità successivamente alla distruzione dell'edificio (69) (fig. 24).

La seconda fase monumentale è caratterizzata dalla ristrutturazione della fronte orientale dell'oikos (tav. 5). Ad essa sono relativi i due pilastri che si appoggiano ai lati della parete orientale e quelli in asse con essi posti a breve distanza verso Est. L'esistenza di questi ultimi si deduce dalla presenza del plinto quadrangolare distante in alzata m. 2,68 dal pilastro meridionale e dal rinvenimento di pezzi relativi a pilastri coronati da capitelli «a gola egizia», sagomati su tre lati e lisci su quello posteriore. Questa parziale ristrutturazione con l'aggiunta del portico a pilastri sembra essere avvenuta in seguito ad un incendio, le cui tracce sono evidenti nell'arrossatura di molti blocchi, in particolare quelli più vicini alla fronte orientale. Tale incendio causò evidentemente il rifacimento del tetto, che rimase in situ fino alla distruzione dell'edificio ed è, pertanto, in gran parte conservato. Ad esso appartengono le tegole piane rinvenute nello scavo (fig. 6; tav. 3), la cui ricostruzione parziale è in corso (fig. 52), ed il coppo con antifissa a testa di Gorgone, di cui si conserva un solo esemplare (70) (fig. 53).

Non è per ora possibile stabilire se il blocco di timpano (71) rinvenuto nell'area devastata dai lavori di cavatura della sabbia appartenga alla costruzione originaria, alla ristrutturazione o ad una fase intermedia di monumentalizzazione dell'edificio. Nel primo caso esso documenterebbe l'esistenza di un frontone in pietra in un edificio sacro molto antico. Negli altri due casi esso spiegherebbe il raddoppiamento delle fondazioni lungo la fronte orientale, inesistente lungo il lato posteriore. L'eventuale assenza di elementi del frontone tra i blocchi di crollo della parete occidentale dell'edificio, parzialmente

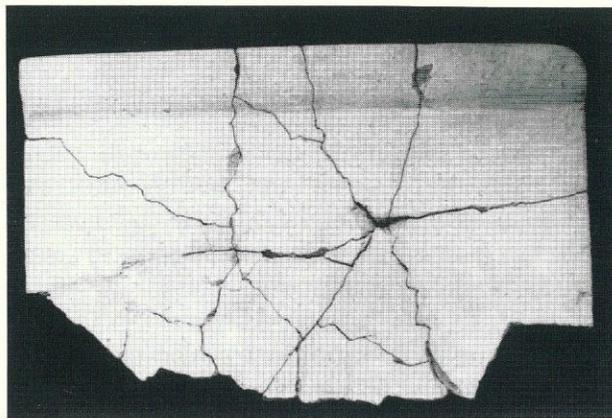


Fig. 52 - Edificio «Triolo Nord». Tegola frammentaria.

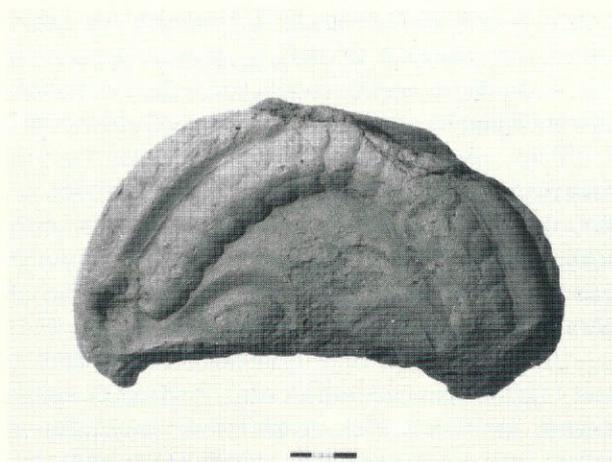


Fig. 53 - Edificio «Triolo Nord». Frammento di coppo con antifissa a testa di Gorgone (SM 83 TA7).

conservati all'esterno di essa, permetterebbe di stabilire una sicura connessione tra rafforzamento delle fondazioni ed aggiunta del frontone nel lato orientale; la presenza di essi, invece, indicherebbe con chiarezza l'esistenza di un frontone su entrambi i lati precedentemente alla ristrutturazione della fronte orientale con l'aggiunta del portico a pilastri.

Per la seconda fase monumentale non si hanno ancora elementi cronologici sicuri (72), ma l'ipotesi più probabile indica come terminus post quem la distruzione di Selinunte da parte dei Fenicio-Punici nel 409/8 a.C. (73). Con tale

indicazione cronologica ben si adatterebbero le caratteristiche strutturali ed architettoniche del portico aggiunto sulla fronte dell'edificio. La ricostruzione di quest'ultima, infatti, oltre a rispondere ad esigenze di staticità, evidenti nel raddoppiamento delle fondazioni effettuato solo su questo lato e nella posizione dei pilastri accostati sui fianchi di essa e non davanti, segue un gusto estetico riconoscibile anche altrove. Esso, con l'aggiunta del portico, tende a rompere l'uniformità della struttura sui quattro lati per privilegiare la fronte dell'edificio, che si presenta esternamente più larga rispetto al lato posteriore (tavv. 1, 3).

Non molti anni dopo la ristrutturazione della fronte l'edificio è crollato, seguendo un movimento uniforme e piuttosto violento con direzione da Sud verso Nord (tav. 3). La parete meridionale, infatti, si è rinvenuta all'interno dell'edificio, quella settentrionale all'esterno. La datazione di questo evento sarà precisabile con sicurezza solo dopo l'asportazione dei blocchi crollati, tuttavia l'analisi preliminare dei materiali rinvenuti al di sopra di essi permette di datarlo intorno alla metà del IV secolo a.C. (74).

La causa del crollo, non ancora accertabile con sicurezza, va ricercata in tre possibili eventi, ciascuno dei quali trova appoggio in alcuni indizi emersi dallo scavo. Potrebbe trattarsi o di un grosso movimento sismico di origine tellurica che sconvolse l'intera città o di un sisma marino che diede origine ad una violenta mareggiata o di una grossa tempesta di venti che accumulò una massa di sabbia talmente imponente lungo i muri dell'edificio da formare una forte pressione unitaria su di essi. La prima spiegazione troverebbe conferma nel fatto che molte costruzioni di Selinunte, ed in particolare tutti gli edifici sacri scampati alla devastazione del 409/8 a.C. da parte dei Fenicio-Punici, sono crollati seguendo la medesima direzione da Sud a Nord del nuovo edificio sacro (75). La seconda ipotesi proponibile permetterebbe di attribuire al trascinarsi del deflusso delle acque successivo alla mareggiata la lieve pendenza di

tutti i muri dell'edificio in direzione Sud-Est (76), ossia verso la parte più bassa della collina di sabbia sulla quale è costruito l'edificio. La terza possibile causa spiegherebbe per quale motivo la parete settentrionale sia crollata su un piano di sabbia che si trova ad un livello notevolmente più alto rispetto a quello interno all'edificio, sul quale è crollata la parete meridionale (77) (fig. 41).

Successivamente al crollo l'edificio fu parzialmente riutilizzato. L'ambiente posteriore fu sgomberato dai blocchi di crollo sia all'interno sia all'esterno, scaricando le tegole a Sud della parete meridionale (fig. 6). Alla parete di fondo fu accostato in posizione leggermente decentrata l'altare sopra descritto ed altri tre blocchi di riutilizzo furono posti in piano lungo le pareti, probabilmente con funzione di basamenti. Il piano interno fu rifatto mediante un battuto di argilla verdognola e materiale di scarico, molto spesso e leggermente concavo verso il centro (fig. 29; tav. 4). Dal momento che il blocco di prothesis antistante all'altare è stato rinvenuto ricoperto dal battuto di argilla, mentre in origine doveva essere a vista, è probabile che tale piano interno abbia avuto due fasi, non riconoscibili stratigraficamente.

Poichè non si è rinvenuto nessun apprestamento nè fisico nè mobile che consentisse l'accesso direttamente dall'esterno al vano posteriore, è ipotizzabile che esso venisse raggiunto attraverso l'ingresso principale, camminando sui blocchi crollati all'interno del primo ambiente e rimasti allineati in maniera piuttosto regolare (fig. 44). La loro posizione di crollo era evidentemente tale da costituire quasi un lastricato di pavimentazione. Questa ipotesi è avvalorata da due considerazioni: 1) I tre blocchi di riutilizzo rinvenuti nella precedente campagna di scavo all'ingresso dell'edificio (73), in posizione tale da costituire una soglia rialzata rispetto a quella primitiva, ripondono probabilmente alla necessità di raggiungere il livello dei blocchi di crollo. 2) I due blocchi collocati con funzione di stipiti presso l'ingresso al secondo ambiente, inzeppati con piccole scaglie sui lati,

non appartengono certamente alla struttura originaria, ma indicano lavori sommari di ricostruzione che tennero conto della funzione ancora valida di vano di passaggio (fig. 46; tav. 4).

Quest'ultima fase monumentale dell'edificio, circoscivibile ancora approssimativamente tra la seconda metà del IV e la prima metà del III secolo a.C., trova un inquadramento tipologico per le dimensioni dell'ambiente riutilizzato e per l'arredo strutturale interno tra i luoghi di culto di tradizione punico-orientale ad esso all'incirca contemporanei (79). Questi, pur non uniformandosi ad una tipologia planimetrica canonica, presentano costantemente due caratteristiche di natura funzionale: la pianta quadrata e l'esistenza di banconi addossati alle pareti della struttura. Sono noti a Selinunte due confronti particolarmente vicini al nostro: l'uno è il santuario punico impiantato all'interno del pronao del Tempio A (80), anche qui il solo ambiente riutilizzato a scopo cultuale dell'intero edificio, l'altro è quello recentemente scavato presso la strada F dell'Acropoli (81).

Questa fase di riutilizzo dell'edificio fu seguita da un insabbiamento progressivo che col tempo obliterò le strutture. Nell'area, a vari livelli, continuarono a svolgersi manifestazioni cultuali assai povere concentrate intorno a focolari di varie dimensioni, costituiti da scaglie e frammenti di blocchi e di tegole dell'edificio, intorno ai quali venivano deposte offerte di varia natura (fig. 21).

Contemporaneamente al ripristino dell'ambiente posteriore dell'edificio o in un momento successivo durante l'insabbiamento di esso, fu eretta a Sud dell'edificio una costruzione, della quale l'estensione dello scavo ha permesso di mettere in luce un solo angolo (tavv. 1, 3). Essa poggia su un livello di sabbia notevolmente superiore rispetto al piano di spiccato dell'edificio ed ha un orientamento diverso rispetto ad esso (82). Dal momento che la sua struttura muraria, per il tratto visibile, risulta costruita in opera «a telaio» (83), è possibile che come elementi di catena delle pareti siano stati utilizzati i

blocchi crollati dell'ambiente posteriore dell'edificio non rinvenuti.

L'ultimo fulcro delle attività cultuali nell'area è stato un altare rudimentale costituito da un blocco di coronamento dell'edificio, sopraelevato dal suolo mediante pietre e tegole disposte nei quattro angoli (fig. 18). Esso, completamente corroso dall'azione del fuoco, è stato rinvenuto al di sopra del muro posteriore dell'edificio, ad un livello che non lasciava più intravedere le strutture precedenti. Intorno a tale altare sono state rinvenute, oltre a varie deposizioni di oggetti votivi e di ossa di animali, alcune pietre rozze sbozzate in forme grosso modo triangolari, che fungevano evidentemente da stele-segnacolo. Per lo più esse sono anepigrafi, come la maggior parte di quelle rinvenute ad Ovest del Santuario di Zeus Meilichios sito più a Nord (84); una sola presenta su una delle facce i solchi del segno a croce (fig. 54).

Intorno a tale altare, infine, si sono rinvenute due sepolture ad ossario e ad incinerazione, contenute l'una in una grossa olla acroma (Tomba 2) (fig. 14) e l'altra in una brocca combusta (Tomba 3). Esse, affiancandosi alla Tomba 1 ad inumazione rinvenuta nel corso della campagna di scavi precedente (85), documentano la trasformazione dell'area in necropoli (86) e testimoniano la coesistenza dei due

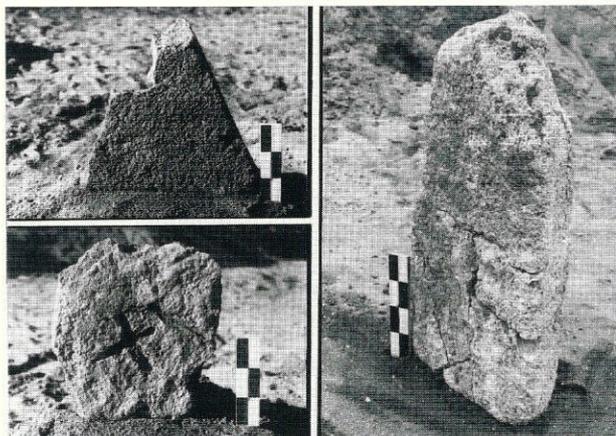


Fig. 54 - Edificio «Triolo Nord». Stele.

riti di sepoltura a Selinunte, già rilevata nelle altre necropoli (87).

Tale trasformazione dell'area dell'edificio in luogo di culto all'aperto prima ed in necropoli poi, avvenuta nel corso del III secolo a.C., trova un immediato confronto con la situazione rilevata sul pianoro di Manuzza (88), dove al definitivo abbandono dell'abitato avvenuto verso la fine del IV secolo a.C., in coincidenza con il restringimento della città sulla sola collina dell'Acropoli munita di fortificazioni, fa seguito l'installazione nell'area di una necropoli che cessa di esistere intorno alla metà del III secolo a.C.

d) Identificazione della divinità

Gli elementi di identificazione della divinità a cui era consacrato il santuario non sono molti. Il materiale coroplastico rinvenuto è costituito quasi esclusivamente da tipi femminili, presenti in tutti i livelli sia superiori al crollo dell'edificio, sia inferiori ad esso. Fanno eccezione due frammenti di due statuette acefale fasciate da tre bande intorno al busto ed alle braccia, che raffigurano degli infanti sessualmente indistinti (89) (fig. 83). Poiché anch'esse rientrano comunque nella sfera di una divinità femminile di tipo matronale, si può affermare che il santuario era dedicato ad una divinità di carattere muliebre, che fu venerata ininterrottamente dalla costruzione dell'edificio fino alla sua definitiva distruzione ed oltre.

Il materiale coroplastico fornisce anche precise indicazioni per l'identificazione dell'aspetto principale della divinità. Infatti, tra i tanti tipi con caratteristiche generali assai diffusi in molti santuari siciliani e greci, vi è un notevole numero di statuette di figure femminili sedute che allattano un bambino (kourotrophos) (90) (figg. 25, 26) o stanti che sorreggono un bambino (kourophoros) (91) (figg. 7, 20). E il fatto che tali raffigurazioni siano presenti in quantità superiori rispetto ad altri santuari e con tipi prodotti per tutto il periodo di vita dell'area sacra, in qualche caso da matrici del tutto originali, per-

mette di affermare che la sfera culturale per la quale si sollecitava maggiormente l'intervento della dea femminile venerata nel santuario è propria di una divinità kourotrophos-kourophoros. A conferma dell'importanza di tale aspetto della figura divina è il fatto che tre delle statuette kourotrophos sono state rinvenute in una posizione che ne denota la particolare sacralità. Esse erano inserite come deposizioni tra la parete di fondo dell'edificio e l'altare-basamento aggiunto in occasione del ripristino dell'ambiente posteriore nell'ultima fase monumentale dell'edificio.

Statuette raffiguranti figure femminili kourotrophos e kourophoros sono state rinvenute in vari santuari sia della Grecia propria sia dell'Occidente e non sembrano riferibili ad una specifica divinità femminile (92). Esse individuano, infatti, soltanto una sfera di intervento per la quale poteva essere invocata ogni divinità in qualche modo connessa, secondo la tradizione locale, con la riproduzione umana e vegetale e con l'educazione.

L'indicazione della specifica individualità divina tra le tante che mostrano un legame con la kourotrophia risulta proponibile sulla base di un altro elemento, di natura epigrafica (93), fornito dallo scavo. Un frammento di ceramica (94) rinvenuto sul battuto di sabbia e argilla a Sud dell'edificio sacro reca graffite sulla faccia esterna tre lettere di una probabile dedica (fig. 55; tav. 7): EPA. La loro lettura permette di proporre l'identificazione della divinità del santuario con Hera.

Le tre lettere indicanti il nome della dea sono state incise con una punta dopo la cottura, probabilmente al momento della deposizione dell'oggetto. Le caratteristiche linguistiche dell'iscrizione riconducono al dialetto dorico, in particolare per l'uso indistinto del segno E sia per la vocale lunga (come in questo caso), sia per la vocale breve, sia per il dittongo. Le fratture del frammento di ceramica non permettono di sapere se la E fosse preceduta dal segno di aspirazione e se il nome della dea fosse indi-

cato in genitivo - Η]ΕΡΑ[Σ ΕΜΙ (oggetto parlante) — o in dativo — ... Η]ΕΡΑ[Ι (dedicante al nominativo) — (95). Le caratteristiche paleografiche conducono genericamente all'età arcaica per la forte inclinazione verso il basso dei tre tratti paralleli del segno Ε, per altro appena tracciati, e per l'inclinazione del tratto interno del segno Α. Il segno Ρ presenta la forma triangolare tipica del dialetto megarese (96), ma con un'apicatura assai accentuata.

Sulla base degli elementi emersi finora dallo scavo, è possibile proporre Hera come divinità del santuario soltanto come ipotesi di lavoro e, pertanto, ogni ulteriore discorso è prematuro. Si può solo osservare che, se troverà conferma, l'identificazione con Hera documenterà l'esistenza a Selinunte di un secondo luogo di culto della dea. Ad essa, infatti, ugualmente sulla base di un solo documento epigrafico rinvenuti (97), viene attribuito quasi concordemente (98) il Tempio E della collina orientale. In tale prospettiva ricevono maggiore luce l'importanza e la funzione di tale divinità nell'ambito del pantheon ellenico dei coloni di Selinunte.

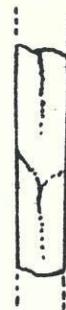
Claudio Parisi Presicce

AREA «TRIOLO SUD» (Tav. 8)

I - La situazione nell'area

Lo sbancamento ad opera meccanica della sabbia nell'area «Triolo Sud» ha portato alla luce un blocco quadrato di calcare arenaria (0,69 x 0,565 m.) orientato Ovest-Nord-Ovest/Est, Sud-Est, situato a circa 9,25 m. verso Nord-Ovest dall'ultimo blocco del tratto 3 del muro scavato nell'82, ed anche dei frammenti di un altro blocco. Questi frammenti sono situati a 6,70 m. verso Nord-Est dall'ultimo blocco del tratto 2 (99) o a 16 m. Sud-Est dal primo blocco del tratto 3 e sono leggermente spostati a Sud rispetto all'orientamento dei tratti 2 e 3 del muro.

Questa scoperta ha indotto ad effettuare



Tav. 7 - Frammento di ceramica con iscrizione (SM 83 C66) (scala 1 : 1).



Fig. 55 - Edificio «Triolo Nord». Frammento graffito (SM 83 C66).

uno scavo al fine di osservare se il blocco isolato appartiene al filare di fondazione del muro già noto e se questo muro mantiene il suo andamento ovvero se effettua un cambio d'orientamento, dato che il blocco isolato è orientato leggermente più verso Ovest/Est di quelli appartenenti al tratto 3.

Lo scavo dei frammenti di blocco si è presentato come una opportunità per completare e verificare i dati che lo scavo dell'82 in questa zona aveva fornito.